

VERSO LA MANOVRA

In arrivo il taglio Irpef, ma la riforma resta lontana

Salvatore Padula — a pag. 3

La manovra fa i conti con i numeri dell'Irpef ma la riforma complessiva non trova slancio

Legge di Bilancio

Aliquota intermedia ridotta di due punti, resta differente la tassazione dei vari redditi



Dopo i 18 miliardi stanziati già per quest'anno, il Governo si concentra sui redditi oltre i 28mila euro

Salvatore Padula

La nuova modifica alla curva del prelievo Irpef sembra essere una delle tessere acquisite nell'intricato mosaico della manovra di bilancio per il 2026. Ci si muove, quindi, verso un ulteriore ritocco all'imposta personale che mira ad alleggerire la tassazione sui redditi di fascia media e medio-alta. Si tratta del terzo intervento voluto dal governo Meloni in questo ambito, dopo la riduzione "temporanea" dell'Irpef a tre aliquote nel 2024 e la sua successiva stabilizzazione nel 2025, realizzata insieme all'assorbimento del taglio del cuneo previdenziale e alla sua trasformazione in detrazione fiscale per i lavoratori dipendenti.

Il progetto prevede la riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota Irpef applicata allo scaglione di reddito intermedio, quello che va da 28mila e 50mila euro, con uno sguardo alla possibilità di ampliare lo scaglione fino a 60mila euro (oltre i 50mila euro si applica l'aliquota massima del 43%), cosa che darebbe certamente più consistenza ai risparmi individuali, ma costerebbe alle casse pubbliche 2,5-2,6 miliardi aggiuntivi rispetto ai 2,7-2,8 stimati per la sola riduzione dell'aliquota per lo scaglione intermedio. In aggiunta a ciò, sarà previsto qualche marchingegno tecnico (rectius: nuove complicazioni) per sterilizzare lo sconto di imposta che altrimenti spetterebbe anche ai redditi molto elevati, perché in un sistema di tassazione progressivo il taglio di un'aliquota produce effetti su tutti

i contribuenti che hanno redditi compresi o anche superiori allo scaglione che beneficia dalla riduzione stessa.

Nessun beneficio arriverà ai redditi inferiori a 28mila euro, i quali – questa sembra essere la spiegazione del governo – hanno beneficiato della prima rimodulazione dell'Irpef e dell'ampliamento della riduzione del cuneo, misure approvate dall'attuale governo e in vigore già nel 2024, ma che quest'anno – con la stabilizzazione prevista dalla manovra per il 2025 – non hanno avuto vantaggi ulteriori (anzi, in alcuni casi c'è stata qualche piccola penalizzazione). Per contro, la stabilizzazione del cuneo fiscale, trasformato in una nuova detrazione d'imposta, ha esteso quest'anno i risparmi ai dipendenti con reddito da 35mila euro, con mille euro di prelievo in meno all'anno, che si azzerano a 40mila euro (il "vecchio" taglio al cuneo si esauriva a 35mila euro).

Una fotografia che forse spiega le ragioni delle nuove scelte del governo: qualcuno ha avuto in passato, altri avranno ora. Il nuovo mantra, d'altra parte, è quello di una riduzione del prelievo fiscale finalizzata, come spesso ha ricordato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, a «venire incontro al ceto medio». Una categoria sociale non facile da definire, per di più perché il fisco stesso già a 50mila euro applica l'aliquota massima di tassazione del 43 per cento. E tassare un reddito medio con l'aliquota marginale massima non è certo una cosa che brilla per coerenza (l'aliquota del 43% per i redditi oltre 50mila euro è stata introdotta con la manovra del 2022 del governo Draghi).

In attesa di conoscere i dettagli dell'intervento sull'Irpef – intervento che comunque riguarderà circa 12,5 milioni di soggetti, ovvero circa il 30% del totale, e ogni categoria di contribuente, dai dipendenti ai pensionati, da professionisti e imprenditori con partita Iva (quelli che ancora pagano l'Irpef, escluso

quindi chi applica la *flat tax* o il concordato) sino ai titolari di ogni altra forma di reddito tassata con l'Irpef, come ad esempio i redditi immobiliari che non hanno optato per la cedolare – non si può non notare che le molteplici modifiche che hanno riguardato l'Irpef nell'ultimo biennio continuano a procedere su binari ben diversi da quelli puntualmente tracciati dalla legge delega 111/2023.

Ridurre il prelievo, ovviamente, è importante. Ma altrettanto importante è fare attenzione a come vengono utilizzate le (poche) risorse disponibili. Senza cedere al rischio di trasformare una scelta di per sé corretta in una mossa di stampo elettorale.

Altrettanto importante sarebbe invece cominciare davvero a "riformare" l'imposta, così come sancisce la delega, la cui attuazione su questo punto sembra essere decisamente latitante. L'obiettivo di arrivare a un'imposta più semplice, unitaria, realmente progressiva e, in definitiva, più equa pare ben lungi dall'essere stato raggiunto.

L'equità orizzontale – ovvero un sistema che garantisca a parità di reddito la medesima tassazione tra tutti i contribuenti – resta letteralmente una chimera. Peraltro, dalle *flat tax* al concordato preventivo, sembra che ogni intervento degli ultimi anni abbia allontanato sempre più questo traguardo. C'è l'eterno nodo delle *tax expenditures*: detrazioni, deduzioni e bonus che non si riescono a scalfire. Il governo ha preferito imboccare la strada della previsione di limiti reddituali oltre i quali azzerare i benefici. Scelta



comprensibile, visto che nessun Governo è mai riuscito a limare questi sconti (l'ultimo rapporto governativo ne conta 575, con un costo di 152 miliardi di euro). Ma è corretto ricordare che la delega prevede altro: ovvero, una revisione organica, in chiave di razionalizzazione, delle spese fiscali, salvaguardando alcune categorie di benefici, come quelli relativi alla salute, alla casa, all'istruzione e altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELL'IRPEF

DATASTAMPA6901
50mila

Il reddito più tassato

L'aliquota Irpef più elevata (43%) si applica da questa soglia reddituale. Con le addizionali si arriva facilmente oltre il 45%

DATASTAMPA6901
42,5

I contribuenti in milioni/1

Le persone fisiche soggette all'Irpef sono 42,5 milioni, di questi, circa 30 milioni hanno redditi inferiori a 28mila euro

12,5

I contribuenti in milioni/2

È il numero dei contribuenti che hanno un reddito che è superiore a quota 28mila euro e che avranno i benefici del taglio